

SOLIDARIETA' DI SCIENZA&VITA AI MEDICI OBIETTORI

La Cgil: pochi aborti al S. Croce

La settimana scorsa le testate locali hanno dato conto della polemica sollevata dalla segreteria provinciale della CGIL circa i presunti disservizi all'Ospedale "Santa Croce" di Fano in ordine alla applicazione della legge sull'aborto, la 194 del 1978.

Il primario del reparto di Ostetricia e Ginecologia, dott. Claudio Cicoli, ha ricordato che "il presidio Santa Croce ... garantisce la donna e il suo diritto a scegliere l'interruzione di gravidanza secondo i limiti imposti dalla legge", precisando che "con Pesaro siamo un'azienda unica e le due strutture di Ginecologia e Ostetricia lavorano insieme garantendo tutti i percorsi previsti dalla legge". E poi ha concluso: "È vero che il medico può scegliere di essere obietto ma il nostro compito è dare sempre una risposta occupandoci della paziente".

Simona Ricci, segretario provinciale della CGIL, aveva infatti lamentato che "dopo il pensionamento di alcuni medici ginecologi a tutt'oggi all'Ospedale S. Croce tutti i medici in servizio ci risulta siano obiettori con le conseguenti ripercussioni per quelle donne che abbiano necessità di ricorrere all'interruzione volontaria di gravidanza. Se così fosse riteniamo estremamente grave che in un importante presidio pubblico come quello di Fano ... non sia garantito alle donne un diritto e quest'ultime siano costrette a rivolgersi altrove nel caso malaugurato in cui dal presidio di Pesaro non ci fossero medici disponibili a venire a Fano". La Associazione Scienza&Vita di Pesaro, Fano e Urbino esprime solidarietà ai medici obiettori operanti nella struttura sanitaria di Fano, ai quali la legge 194 consente di esercitare un diritto la cui dignità è almeno pari a quello che le donne possono esercitare scegliendo di interrompere la loro gravidanza; ritengono peraltro che la preoccupazione sociale

principale, di fronte alla richiesta di aborto volontario, sia quella - in applicazione dell'art. 5 della legge stessa - per la quale "il consultorio e la struttura socio-sanitaria ... hanno il compito in ogni caso ... di esaminare con la donna e



con il padre del concepito, ove la donna lo consenta, nel rispetto della dignità e della riservatezza della donna e della persona indicata come padre del concepito, le possibili soluzioni dei problemi proposti, di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto".

In altre parole: il diritto della donna (che ci piacerebbe la legge chiamasse sempre "madre", così come chiama "padre" colui che ha collaborato al concepimento) di decidere se tenere o no il bambino risulta un diritto subordinato al fatto che la donna stessa sia davvero messa in condizioni di "scegliere", dopo aver potuto esaminare "le possibili soluzioni", dopo essere stata aiutata a "rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione di gravidanza", dopo aver fatto "valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre", dopo aver potuto prendere atto di "ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna" compresa la offerta di "tutti gli

aiuti necessari".

Dunque, al di là di polemiche che appaiono legate ad una logica ormai stantia, è tempo di mettere finalmente in campo sinergie virtuose tra le strutture pubbliche votate al sociale (Comuni, Province, ASUR, ecc.) e le realtà del privato sociale e del volontariato che possano contribuire a operare scelte sempre meno dolorose e aperte alla possibilità di far proseguire una vita appena incominciata. Ogni donna che dovesse scegliere di non tenere il suo bambino è comunque una sconfitta per tutta la comunità civile, e pur consapevoli che la scelta viene fatta in perfetta legittimità, interroga tutti - amministratori, medici, sindacati, volontariato - su quanto ancora si potrebbe fare e non viene fatto. Scienza&Vita di Pesaro, Fano ed Urbino sarà al fianco di coloro che vorranno impegnarsi in un percorso, certamente lungo e difficile, perché nessuna donna, se non lo vorrà, sia costretta a rinunciare al suo bambino in ragione delle sue "condizioni economiche, o sociali, o familiari".

Paolo Marchionni - Presidente Associazione Scienza&Vita di Pesaro, Fano e Urbino